

3° Domenica del tempo ordinario A

1° Lettura (Is 8, 23b-9,3)

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce

Con il versetto 9,1 il profeta canta la presenza di Dio nella sua storia contemporanea, anzi usa un passato: era notte, ma adesso è spuntata la luce, sta spuntando il giorno. Il fatto che il nuovo re salga al trono è equiparato al sorgere del sole. Era venuta notte, era la notte della fede; quel popolo non sapeva più dove andare, non vedeva più il proprio futuro e invece adesso ha visto una grande luce, è cominciata a spuntare la luce e il sorgere del giorno porta con sé la gioia.

È un evento di gioia quello che sta commentando perché dà speranza di avere l'indipendenza, di avere un benessere, di avere la pace, la serenità. La gioia che stiamo provando in questo momento, dice Isaia, celebrando nella corte l'ascesa al trono del nuovo re, è simile alla festa della mietitura, è simile alla festa dei cacciatori quando tornano da una battuta di caccia. Due feste popolari, i contadini che mietono il grano e alla fine, quando hanno terminato, fanno festa sull'aia mentre i cacciatori fanno festa alla sera perché hanno trovato tanta selvaggina.

È una preghiera che il profeta sta innalzando al Signore, non sta parlando al re, sta parlando a Dio, "tu hai spezzato", non siamo noi con le nostre forze, con i nostri eserciti o con la nostra politica che abbiamo salvato la situazione.

Il profeta sta parlando a Dio in modo solenne perché tutta la corte ascolti bene e capisca il messaggio che è rivolto agli uomini di corte: "tu hai spezzato la sbarra, il giogo, il bastone".

Sono le immagini tremende degli strumenti di supplizio adoperati dagli Assiri per deportare i prigionieri. Il giogo come si mette agli animali da tiro, il bastone, la sbarra sulle spalle che viene messa tra le spalle e le braccia in modo che il prigioniero legato in una posizione scomodissima non possa assolutamente reagire e diventi un fantoccio nelle mani dell'aguzzino e ha in mano il bastone e lo fa camminare per chilometri a furia di bastonate.

L'immagine rievoca drammaticamente le scene di questi poveretti deportati, ma adesso questa situazione è finita.

"*Come al tempo di Madian*" è un riferimento storico, ben comprensibile dai suoi ascoltatori. Cesserà la prigionia e riprenderà la vita, Dio interverrà facendo brillare la luce sul suo popolo.

* 8, 23b. Questo versetto oppone, per le regioni del nord della Palestina, un avvenire glorioso a un passato di umiliazioni.

Nell'oracolo che segue Isaia preannuncia la liberazione dei deportati.

"Il territorio dei Gentili": la popolazione era composta in gran parte da non Israeliti.

"al tempo di Madian": si evoca la vittoria definitiva di Gedeone sui madianiti, popolo ostile ad Israele (Gdc 7-8).

2° Lettura (1 Cor 1, 10-13. 17) Non vi siano divisioni tra voi

Nella seconda lettura, dalla prima lettera ai Corinzi, Paolo difende l'unità della Chiesa. I cristiani di Corinto, a cui Paolo si rivolge, hanno formato dei piccoli gruppi chiusi che cercano di stabilire la propria autorità sugli altri richiamandosi a qualche apostolo in particolare del quale esaltano il culto della personalità.

Così facendo, rompono l'unità della Chiesa fondata sopra l'unico Cristo, il suo vangelo, la sua parola, la sua passione e risurrezione.

Cristo non è diviso né divisibile e, mediante il suo unico sacrificio, ci rende una cosa sola, un solo uomo, un solo corpo.

Dividersi significa rompere l'unità da lui voluta e distruggere il senso del suo sacrificio. Egli è morto per tutti, per fare di tutti una sola famiglia, togliendo ogni muro di divisione fra ebrei e gentili, formando di tutti un solo corpo.

L'ultimo versetto in cui Paolo dice di non essere stato mandato a battezzare ma a predicare il vangelo, va compreso alla luce delle usanze del tempo. Il conferimento del battesimo, infatti, non richiedeva una missione speciale in colui che lo amministrava, né una preparazione teologica particolare: ogni cristiano poteva amministrarlo. In genere gli apostoli, come testimonia qui Paolo, lasciavano il compito del battesimo ad altri mentre, invece, la predicazione costituiva la missione apostolica per eccellenza.

* 12. "*E io di Cristo!*" è l'espressione della reazione passionale di Paolo in antitesi ai gruppi faziosi che ha menzionato.

13. "*Cristo è stato forse diviso?...*" con tre domande retoriche, le cui risposte si suppongono negative, Paolo sottolinea la gravità delle divisioni che rischiano di annullare la salvezza di Cristo e le sue conseguenze, di cui una è la raccolta in unità "dei figli dispersi".

13. Il riferimento alla crocifissione ed al Battesimo, oltre che annullare il merito dei vari leaders cui si appellavano i partiti (Paolo, Apollo, Cefa), facendo emergere la figura e l'opera esclusiva di Cristo, sottolinea la duplice verità di fede: la crocifissione di Cristo come evento salvifico fondamentale per i cristiani, e la partecipazione dei frutti della redenzione mediante il Battesimo.

17b. "*non però con un discorso sapiente*": letteralmente: "non con sapienza di parole". Paolo vuole affermare che, per predicare il vangelo, non sono necessari né il ragionamento né l'eloquenza umana tradizionale, né l'abilità oratoria.

"*vana*": letteralmente "svuotata" (del contenuto), vedi v. 2, 1-5.

Paolo ha rifiutato "*la sapienza*" quale strumento per la predicazione, "*perché non venga resa vana la croce di Cristo*": cioè non venga svuotata l'efficacia del sacrificio di Cristo salvatore (cfr. Fil 2,7).

La forma verbale, l'oratoria più adatta alla diffusione della Parola, e che maggiormente ne evidenzia il contenuto, è l'essenzialità e la verità del messaggio, eliminando fronzoli, orpelli o quant'altro può avere effetto per catturare artificiosamente l'ascolto (cfr. 1 Cor 2, 1-5), è il contenuto che conta e che deve essere evidenziato per portare alla conversione; tanti giri di parole sono destinati ai venditori di fumo.

Vangelo (Mt 4, 12-23) Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Il brano del vangelo secondo Matteo, scelto per la liturgia di oggi, si ricollega alla prima lettura di Isaia. Al tempo di Gesù la Giudea è sottomessa a tiranni politici e religiosi e l'arresto di Giovanni Battista ne è una testimonianza.

Gesù si ritira presso le tribù di Zabulon e di Neftali in Galilea, al nord. Una regione disprezzata dai puri perché terra di frontiera, periferia della terra promessa, abitata da popolazioni con religioni diverse, abbastanza tagliata fuori dal centro religioso di Gerusalemme a dal suo tempo.

Ma è proprio lì, in osservanza alle profezie della prima lettura di oggi, che sorge la luce di salvezza annunciata da Isaia.

Alcuni semplici pescatori hanno saputo riconoscerla.

Hanno abbandonato il loro lavoro quotidiano per mettersi al seguito di Gesù il quale li incammina verso un mondo rinnovato di cui egli già manifesta i segni che parlano di gioia e di salvezza.

Ecco quindi che vediamo formarsi il primo germe della Chiesa: i primi discepoli seguono il Signore non solo per condividere la sua intimità, ma per testimoniare lui e riunire gli uomini nel suo nome.

Inizia quindi di lì un secondo esodo, non fisico come il primo, ma spirituale.

Nelle scuole dei giudei i discepoli avevano la speranza di cessare, un giorno, di essere discepoli per trasformarsi anch'essi in maestri: il discepolato nella scuola di Cristo è invece permanente.

Gesù rovescia il modello della relazione maestro - discepolo. In tutti gli altri casi era il discepolo a scegliersi il rabbì (= maestro), Gesù invece fa il contrario: è lui che prende l'iniziativa e non il discepolo. Gesù stesso lo ricorderà nell'Ultima Cena: "non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16).

Il discepolo ha un compito non facile: "convertirsi". L'essere discepolo comporta un esodo, uno sradicarsi da una situazione accettata, forse amata o sopportata, ma reale, per imbarcarsi in un'avventura, in un rischio con Dio. E' il rischio della Fede.

Prima ancora di invitarci ad interessarci di Dio, la Bibbia ci ripete che è Dio che si interessa per primo di noi.

Karl Barth, teologo protestante del '900 ha cambiato il detto di Cartesio ed il suo "cogito ergo sum" in "cogitor ergo sum" (non "penso, quindi esisto", ma "sono pensato (da Dio) e, quindi, esisto").

Convertirsi vuol dire cambiare vita, passare dall'egoismo all'amore di Dio e del prossimo.

* 15. La Galilea, a motivo di Gesù, diventa il luogo della promessa e dell'adempimento escatologico, la "Galilea delle genti" dove la luce del Messia risplende per tutti i popoli.

"Galilea delle genti": così detta perché il nome Galilea significa, "zona", "dipartimento", "circondario", "distretto" dei gentili, vale a dire un territorio attorniato da popolazioni pagane, come richiamano Is 8,23 e 1 Mac 5,15.

16. "su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata": per chi abita il buio paese della morte è venuta una luce.

17. "Gesù cominciò a predicare": le parole usate da Gesù all'inizio della sua predicazione sono analoghe a quelle di Giovanni Battista (3,2), ma assumono con lui un significato diverso, perché nel suo ministero il "regno dei cieli" già da adesso comincia ad essere presente (12,28).

23. "le loro sinagoghe": il fatto che Matteo indichi generalmente le sinagoghe ebraiche come le "loro" o, rivolgendosi agli ebrei, le "vostre" sinagoghe (23,34), sta ad indicare che il suo vangelo è stato scritto dopo la rottura con la sinagoga.

Gesù viene qui descritto come insegnante, proclamatore della buona novella e terapeuta; le guarigioni miracolose sono segni privilegiati dell'avvento messianico.

Inizio dell'attività pubblica di Gesù.

Gesù inizia la sua attività pubblica subito dopo la scomparsa dalla scena (prigionia e morte) di Giovanni Battista, quasi come se non volesse interrompere il messaggio del profeta.

La scomparsa di Giovanni è come se avesse fatto scattare una molla in Gesù che, incurante dei pericoli del nuovo messaggio, inizia la sua missione.

Dopo il Battista, il più grande dei profeti e dei nati di donna (Lc 7,28; Mt 11,11), c'è Gesù e quindi, seguendo il suo esempio, non può che essere lui stesso, Gesù, la nostra meta, il nostro esempio, l'ideale da seguire.

In un ideale, in un esempio, non si può credere a metà, o ci si crede o non ci si crede, non ci sono mezze misure perché in questo caso il nostro comportamento sarebbe solo utilitarismo.

Seguire Gesù quando ci fa comodo e dimenticandocene quando apparentemente e umanamente non ci conviene o non ci piace, è costruirci un Gesù a nostra immagine e convenienza. E Gesù non è affatto... comodo!

Come ha iniziato la sua missione, Gesù ha subito chiamato a sé i discepoli, persone come noi, con tanti difetti, ma sinceri, di cuore puro. Essi hanno risposto senza indugio: è un esempio che ci deve fare riflettere; ricordiamo, anche e sempre, che è Gesù che per primo ci ha invitato a diventare suoi amici, un onore non da poco!

Convertirsi non è però, per tutti, cambiare completamente vita, lavoro, ambiente e abitudini; è fare posto a Gesù nella nostra vita di tutti i giorni, in tutte le ore della giornata; è camminare con lui per realizzare il progetto che ha per noi; è sentire, accorgerci della sua presenza anche quando ci sembra che in effetti faccia fare tutto a noi stando egli solo a guardarci soffrire e faticare...ma non è così.

Con Gesù è iniziato il Regno dei cieli ma non dobbiamo aspettarlo perché è già qui adesso e possiamo farne parte, semplicemente amando il prossimo.